

Ricordo di Joachim Calliess

di Massimo Caserta

Il 22 Novembre 2010, all'età di 79 anni, è mancato Joachim Calliess, apprezzato artista e poliedrico personaggio della comunità di Ustica e socio del Centro Studi. Massimo Caserta ne rievoca in questo articolo la singolare personalità.

Joachim, Hans Ludwig Calliess nasce il 14 maggio 1931 a Neubrandenburg, Germania. Il nome *Joachim*, in sostituzione di *Jochen*, prescelto dai genitori, fu dovuto al rifiuto del ministro di battezzarlo con un nome non cristiano, come lui stesso scriverà nelle sue scarse note biografiche¹. Ancora fanciullo, Joachim -lo chiameremo così- andrà a vivere a Stettino e a Misdroy, sul Mar Baltico. Diplomato in meccanica, si specializza in montaggio di ascensori, lavorando, su

Tigri. Lucerna, 1983.

«Aspettavo eccitato la presentazione delle tigri e da allora so quanta crudeltà si trova anche dentro di me. Questa volta non era l'aspettativa per la domatura perfetta... ma l'attesa per l'inimmaginabile, la sensazione, la catastrofe».

Immagine e didascalia tratti da: *Circus. visto dal pittore*. Pubblicazione realizzata e stampata da Jachino Calliess. Ustica 2009.

Tigers. Lucerna 1983

«I was exciting, waiting for tigers appear; ever since, I know how I feel cruel, too. This time it was not the expectation of the perfect taming...but the expectation of unimagined, feeling, disaster».

Picture and caption from *Circus, visto dal pittore*. Released and printed by Jachino Calliess. Ustica 2009.







La tigre in salto. «Un dipinto che avrei voluto tenere per me e che invece ho dovuto vendere per superare una crisi».

Immagine e didascalia tratti da: *Circus, visto dal pittore*, pubblicazione realizzata e stampata da Jachino Calliess. Ustica 2009.

Jumping tiger: «I would keep this picture for me, but I had to sell it, to exit a crisis». Picture and caption from: *Circus, visto dal pittore*, released and printed by Jachino Calliess. Ustica 2009.

pressioni paterne, in questo campo per un decennio (dal 1948 al 1958). A ventisette anni, seguendo la sua naturale vocazione artistica di pittore, si iscrive all'Accademia Statale delle Belle Arti di Stoccarda, conseguendovi, nel 1961, il 1° premio in un concorso. Nello stesso anno compie il suo primo viaggio di studio in Sicilia, giungendo, nel 1962, anche a Ustica, dove avrà la sua primissima mostra personale. Nello stesso anno, ancora ad Ustica, partecipa alla *Prima Mostra Nazionale di Pittura Ceramica* vincendo il premio *Aragosta d'argento*. Da quell'anno e fino al 1980 vivrà «pendolando tra Germania e Sicilia», ma si recherà, ancora in viaggio di studio, in Grecia (1974) e in Francia (1979). Non rare le visite a Ustica. Numerose in questi anni le sue mostre personali, sia nella sua terra d'origine che in Sicilia (Palermo).

Dal 1980 Calliess sarà in Germania, Svizzera, Francia, Italia continuando a dipingere, ma lavorando anche in alcuni circhi (Domatore di cavalli, clown musicale, cartellonista, uomo di fatica)². Tracce di questa attività si riscontrano nella produzione artistica di quel periodo. La pittura sarà infatti il filo conduttore di tutta la sua vita: «[...] ho dipinto senza sosta per tutta la mia vita, fregandomi di qualsiasi moda o dittatura stilistica»³.

Nonostante le sue opere fossero presenti in mostre personali e collettive in Italia e in Germania, ciò non risolve le sue difficoltà finanziarie, aggravate da seri problemi di salute. Ma che l'arte potesse non essere risolutiva rispetto alle sue necessità economiche non era per lui un qualcosa di inaspettato. Nel 1976, infatti, diventa, per sua stessa definizione, «*assolutamente libero pittore*». Affermazione questa, che mal si concilia con il mercato. Il suo maestro Manfred Henninger lo aveva consigliato di orientarsi su Vincent Van Gogh: parole che aleggiarono in tutta la sua vita e che ebbero un riflesso anche nel suo modo di sentirsi ed essere artista. Annoterà nelle sue *Riflessioni*, scritte nel 1973 e pubblicate sul suo sito web⁴, di essere «inesistente nello scenario artistico»; una constatazione con cui Calliess riusciva però a convivere: «ma non m'importa di ciò, lo sopporto convivendoci bene». E ancora: «Sì, anch'io ho sofferto come Vincent Van Gogh, lui per me è come il Gesù

On 22th November 2010, at the age of 79, died Joachim Calliess, regarded artist and eclectic character belonging to Ustica's community and member of the Centro Studi. Massimo Caserta commemorates in this article his peculiar personality.

In memory of Joachim Calliess

Joachim, Hans Ludwig Calliess was born on 14th May 1931 in Neubrandenburg, Germany. The name *Jochen*, chosen by his parents, was substituted with *Joachim*, when the priest refused to christen him with a no-christian name, as Calliess wrote in the scanty biography¹ written by his own.

When he was a baby, Joachim – as we will call him – he lived in Stettino and in Misdroy, on the Baltic Sea. After taken a degree in mechanics, he specialized himself in the assembling of lifts under his father pressure, working in this field for ten years (from 1948 to 1958). When he was 27 years old, in order to his natural inclination to painting, he joined in the School of Fine Arts of Stoccarda, gaining, in 1961, the first award in a competition. In the same year, he was for the first time in Sicily to study, touching also Ustica, in 1962, where he exhibited for the first time his pictures. In Ustica too, in 1962 he participated to the national competition of *Instant Painting*, gaining the Silver Crayfish award. From 1962 to 1980 he lived «*commuting from Germany to Sicily*», although he went, for study trips, in Greece (1974) and in France (1979). He was often in Ustica. During those years he organized several personal exhibitions, both in his native country and in Sicily (Palermo).

From 1980 Calliess was in Germany, Switzerland, France, Italy, keeping on his artistic inclination, but at the same time working in circus as horsebreaker, clown, sandwich-man, drudge².

This period and his jobs make tracks in his artistic production: painting was in fact the leitmotiv of all his own life: «[...] *I paint endlessly trough all my life, taking no care of any trend or stylistic tyranny*»³.

Despite his pictures were presented in personal and collective exhibitions in Italy and Germany, this kind of artistic activity could not solve his financial difficulties, worsened by real health problems.

But this was not unexpected, for him. In 1976, in fact, he became, in his own words: «*an absolutely free painter*». This statement, in his case too, made him out of market. His teacher, Manfred Henninger, gli advised him directing his art toward Vincent Van Gogh: words that overwhelmed all his life and reflected also how he feels artist in his own. He annotated in his *Memories* written in 1973 – published in his web site⁴ – to be «*non-existent in artistic scenery*», an assessment which he could live with: «but I don't take care of this, I can stand well living with it». And more: «*Yes, I suffered as Vincent Van Gogh did, he is, for me, the Jesus Christ of painting. I am touched and sad if I think how, nowadays, the art of a crucified man is exploited, how his pictures are used to feather their own nest. He only earned this money. His pictures are a gift to all of us, we cannot consider them as 'commercial objects', but they must be open to all and considered models (as the le-*

Cristo della pittura. Sono commosso e triste se penso come oggi venga sfruttata l'arte di quest'uomo 'inchiodato alla croce', di come giocano con le sue opere per riempirsi le tasche col denaro. Soldi che spettano soltanto a lui. I suoi quadri sono un regalo per tutti noi, non possono essere trattati come 'oggetti di commercio', ma devono essere disponibili a tutti e considerarli come modelli (come il leggendario modello

gendary model of meter conserved in Paris). And thinking of this, I lost my desire to sell my works».

Joachim Calliess lived also in Magliano di Tenna (Ascoli Piceno), where he had intense personal and social relationships, but he returned many times to Ustica, spending little time on the island; in 2003, 41 years later his first personal exhibition, the island hosted his second one.



Piraten. In basso: Terrazza. Joachim Calliess.

Piraten. Down: Balcony. Joachim Calliess.

originale del metro, conservato a Parigi). Ed è pensando a ciò che andò via la mia voglia di vendere». Chioserà, conseguentemente: «Questa homepage non è stata creata per vendere ma solamente per documentare la mia vita».

Joachim Calliess vivrà per qualche tempo anche a Magliano di Tenna, un piccolo paese collinare vicino a Fermo, nelle Marche. Anche qui stabili intense relazioni sociali e personali, ma tornerà più volte a Ustica per brevi visite; nel 2003, quarantuno anni dopo la sua prima mostra personale, l'isola ne ospiterà una seconda; nel 2007, Ustica diventerà la sua residenza stabile e ospiterà altre sue mostre fino all'ultima dell'estate del 2010. Vi muore il 22 novembre 2010.

Io mi chiamo Jachino...

Alle note biografiche sopra riportate su Joachim Calliess, pittore tedesco, giunto per la prima volta nella nostra isola nel 1962 e che molti anni dopo vi è tornato per morirvi («Ho trovato l'isola di Ustica come il mio destino e vivo qui dal febbraio 2007»⁵), voglio aggiungere questo mio piccolo ricordo personale, anche se so non basterà a restituire la complessità di questa interessante e straordinaria figura di uomo e artista. Del suo primo arrivo, del suo primo periodo usticese, abbiamo un suo scritto sulle pagine di «Lettera»⁶. Io ho avuto modo di conoscerlo proprio in quell'ormai lontano 1962, quando ero ancora un ragazzino e cercavo di imitare con l'acquarello una delle sue pitture realizzate sull'isola. Ricordo di averglielo mostrato quell'acquerello, e anche con un certo orgoglio; voleva rappresentare la *Cala Sidoti*. Jachino era al *Bar Centrale* quella volta, e non ricordo cosa disse. Certamente mi dispensò qualche sorriso e forse anche qualche misurato e benevolo complimento. Jachino rimase a Ustica per qualche tempo, per poi andare con la sua pittura, la sua curiosità e le sue inquietudini di uomo e di artista, altrove. In qualche altro luogo, dove potesse forse trovare una qualche altra possibilità di bellezza e di armonia: in un altro luogo dell'anima, insomma.

Mi è capitato diverse volte di pensare a lui in questi ultimi anni: a lui, a Ustica, a vivere l'isola in tutte le stagioni dell'anno, e l'*isolanità* in tutti i suoi aspetti e modalità relazionali. Mi piaceva saperlo a Ustica. A "presidiarla", in qualche modo.

In 2007 he definitively decided to live in Ustica, which will host many other new exhibitions, until 2010, when, in summer, he exhibits for the last time. He died in Ustica on 22th November 2010.

My name is Jachino...



I would add my little personal memory to the former biographical notes about Joachim Calliess, the German painter, who came first in our island in 1962 and then chose it to die, many years after («*The island of Ustica is my destiny and I've been here since February 2007*»⁵), even if I think my notes will not be able to account for the figure of this complex and extraordinary man and artist. We gain some notes in a number of «Lettera»⁶ written by himself about his first arrival and first period in Ustica. I could meet him just in that far 1962, when I was a bit more than a baby, who tried to imitate, by watercolor, one of his painting realized on the island. I remembered I showed him my work, very proud of me; it would represent *Cala Sidoti*. At that time Jachino was at the *Central Bar* and I don't remember what he said. Certainly he dispensed me some smiles and perhaps some measured and indulgent compliment. We were in the earlier Sixties. Jachino stayed in Ustica for a little period, then he went somewhere else, with his painting, his curiosity and his restlessness of artist and man. In another place, where, perhaps, he could find some other possibility of



Mi incuriosiva anche sapere quali fossero le sue emozioni, le sue impressioni: rispetto alla natura, agli isolani, ai loro nuovi stili di vita. E su quant'altro riguardasse l'isola *ritrovata* rispetto a quella lasciata quarant'anni prima. Chissà. Chissà se l'isola è riuscita a conservare per lui lo stesso fascino di quando l'aveva *incontrata* la prima volta. Poteva sembrare strana questa sua scelta di ritornare a Ustica per viverci. Ma evidentemente qualcosa della vecchia Ustica in Jachino doveva continuare a sopravvivere. Dicevamo, negli scherzosi discorsi tra amici, che Jachino, nonostante l'anagrafe, i tratti fisici, la parlata, la birra, eccetera eccetera, forse, poi, "proprio" tedesco o "tanto" tedesco, non era. Un gioco sugli stereotipi e sui luoghi comuni, certo. Ma funzionava per darci una risposta sulla "usticesità" di Jachino. D'altra parte, questa sua connotazione, quella dell'anima, ci si diceva, trovava una "autorevole" conferma nel fatto che, quasi da subito, *Joachim Calliess*, era diventato *Jachino*: per uno, la prima volta, per tutti gli usticesi, poi. Si trattava, insomma, di una vera e propria consacrazione. Non scontata, né facile per gli isolani nei confronti dei "forestieri". Di un tedesco, poi! («Tanti anni fa gli Usticesi mi hanno trasformato il mio nome Jochen mutando lo studente d'Arte in pittore. Io mi chiamo Jachino»⁷).

Ma, uscendo da questo tipo di affettuose "considerazioni" e volendo far rientrare il discorso su Joachim Calliess su un terreno più *verificabile* su un piano più coerentemente biografico, e anche storico-culturale, si può pensare che il suo percorso artistico ed esistenziale abbia riproposto, ancora una volta, quel *viaggio* da tanti intellettuali tedeschi e nordeuropei – nel Settecento e Ottocento, per esempio – in Italia e nei paesi

Beauty and Harmony: in another place of the Soul, in other words.

During these years I think about him many times: I think about him, about Ustica, about living the island in every seasons of the year, about the *being-part-of-island* in all its ways and relationships; and, above all, I think about him many years after his arrival. I love to feel him in Ustica, "to guard" it, in a way. And I was curious too, about how he felt, how could be his impressions about the nature, the islanders, their new ways of life. And everything he thought about the *recovered* island, compared to the left one 40 years before. Who knows? Who knows if the island could keep alive for him the same appeal of the first time. It could be strange his choice to return to Ustica to live in. But, apparently, for Jachino something of the old Ustica continued to survive.

In our friendly and joking speech, we said that, despite his origin, his physical aspect, the speech, the beer and so on, perhaps... Jachino was not "just" or not "so" German. A game about stereotypes and clichè, of course. But it could confirm us how much Jachino was an "Ustica's man". By the way, we said that his soul connotation was confirmed by the name: almost immediately, *Joachim Calliess* became *Jachino*. First of all, for only one man, then for the whole island. It was just a veritable consecration. This kind of behaviour towards "foreigners" was neither expected, nor easy to obtain for people of Ustica. Above all towards a German man! («*Many years ago people of Ustica translated my name Jochen in Jachino, muting an art student in a painter. My name is Jachino*»⁷).

To leave this affective "considerations", in order to stress



Lo scoglio del Colombaio a Ustica, in un acquarello di Jachino esposto nella sua ultima mostra svoltasi a Ustica nel mese di agosto del 2010.

A sinistra: L'ultimo acquarello al Circus Aldoni. 24 aprile 1994.

Colombaio's rock in Ustica, in a Jachino's watercolour laid out in his last exhibition in August 2010.

On the left: the last watercolour at Aldoni's Circus. 24th April 1994.



Jachino, intorno agli anni '70, mentre dipinge un paesaggio usticese. Il quadro è stato donato dall'autore al Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica ed è esposto permanentemente nella nostra sede.

A destra. Autoritratto di Jachino.

Jachino, on 70's, painting an Ustica landscape. The artist donated it to Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica and is on permanent exhibition in our own base.

On the right: Jachino's self-portrait.



mediterranei nel vagheggiamento soprattutto di aspirazioni altrove insoddisfatte, di una intuizione nuova della vita e dell'arte.

Non facile per Calliess tale ricerca. La sua esistenza come "irregolare"/"sradicato" lo spinse infatti a molti viaggi, a molti spostamenti, a molti lavori, a difficoltà. Ma proprio ciò costituisce anche la ragione del suo fascino.

Dopo il suo ritorno a Ustica, Jachino ha continuato a dipingere "Ustica", ha allestito altre mostre, forse avrà venduto dei quadri, i cui proventi – come leggiamo nelle sue note autobiografiche- dovevano servire soltanto per il suo lavoro, per «disegnare la striscia finale».

Ho avuto la fortuna di rividerlo nel periodo di questo suo ultimo ritorno nell'isola e di ricevere da lui in dono un CD con alcuni suoi lavori realizzati quando lavorava nei circhi. Erano soggetti con scene di spettacoli circensi, di clown, di ballerine... L'ho rivisto poi in altre occasioni, intento a conversare amabilmente con qualche isolano: gli occhi attenti verso interlocutore, ma nello stesso tempo estatici, come quando disegnava o dipingeva. L'ultima immagine di lui, di cui conservo memoria, è quella dell'artista che guidava, con pazienza e dolcezza, dei bambini che dovevano realizzare delle pitture su un muretto lungo una strada dell'isola. Avrei voluto parlare di più con lui. Ma, l'estate usticese, con i suoi ritmi e i suoi riti, non ha fatto concessioni. Me ne dolgo.

Ci saranno sicuramente dei fiori anche per lui, nel bel cimitero sul mare di Ustica. Perché Jachino era davvero "uno di noi".

MASSIMO CASERTA

the historical and cultural touchable field, it's possible to look at his artistic and life course as the journey towards Italy and Mediterranean countries lived by many sensitive German and North-European intellectuals – in the Seventh and Eighth Centuries, for example – to meet different people and nature, to recruit a new harmony.

For Calliess, it was not a simple job. He was a "rootless/patchy", so he needed to travel, moving, make different jobs, meet many difficulties. But all this create his shade of appeal.

After he returned to Ustica, Jachino continued to paint "Ustica", he organized new exhibitions, perhaps he sold some pictures, whose profits – as we can read in his own autobiography – would be used only to finance his work, to «draw the last strip».

I could see him again after his last return on the island and he gave me a CD with some of his pictures when he worked in circus. They represented circus shows, clowns, dancers... I saw him many other times, lovely fixed to speak with some islander: his eyes were caring towards him and, in the meanwhile, estatic, as when he painted or drew.

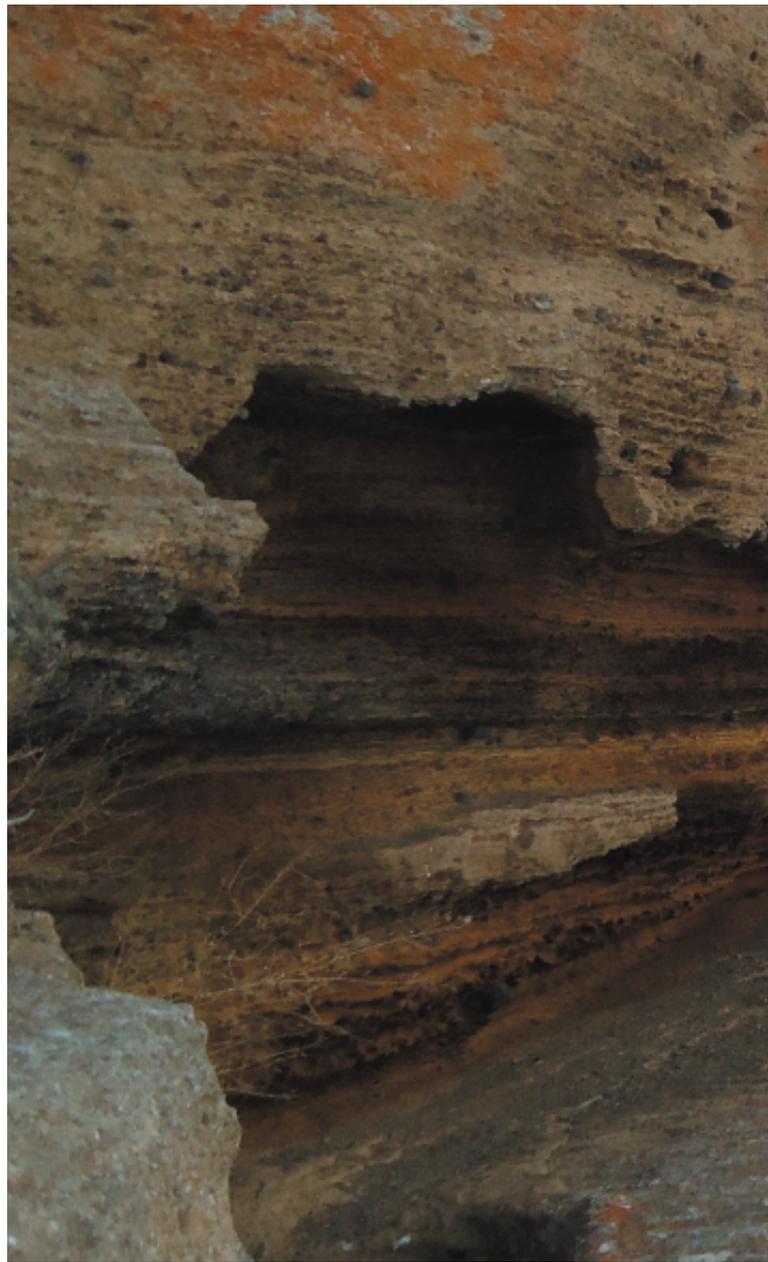
The last image I have of him, that I gain in my memory, is the Artist who, sweetly and patiently, drives some children realizing pictures on a little wall along an island street.

I would have spoken with him more.

But the Ustica's summer, with its rythm and rites, didn't make concessions. I'm very sorry.

Certainly, there will be lots of flowers for him, in the beautiful cemetery on the sea of Ustica. Because Jachino was a very "one of us".

MASSIMO CASERTA



A sinistra. Il mare di Ustica negli schizzi di Jachino.

On the left. The Sea of Ustica in Jachino's sketches.

L'autore è socio fondatore del Centro studi.



Ustica. Le rocca della Falconiera e il mare verso nord.

Ustica. Fortress of Falconiera and the Northern Sea.

Note

1. www.jachinocalliess.com
2. In un volumetto, *Circus*, stampato in proprio, Joachim Calliess fornisce molte informazioni su questo importante periodo della sua vita trascorso, con passione, nel mondo del circo.
3. 4. 5. Idem
6. Vedi, *Ricordi da un libretto di schizzi*, di Jachino, «Lettera Del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 3, 1999, pp. 26-27.

7. Idem.
Notes

1. www.jachinocalliess.com
2. In a home-printed book, *Circus*, Joachim Calliess talks about an important time of his own life, feelingly spent in the circus world.
3. 4. 5. Idem
6. From, *Ricordi da un libretto di schizzi*, di Jachino, «Lettera Del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 3, 1999, pp. 26-27.
7. Idem.

The author is a founding member of the Centro Studi.